

Ulivo, davvero c'è bisogno di un leader unico?

Ha ragione Sartori, si è confuso bipolarismo con bipartitismo. Ma in Europa funzionano coalizioni di partiti, ognuna con il suo gruppo dirigente. E anche noi...

CESARE SALVI

Bravo Sartori, ancora una volta. Il professore toscano, sul *Corriere della Sera* di domenica, in un articolo dal titolo «L'Ulivo è a pezzi? Non è un dramma», ha esposto con professorale chiarezza un punto di vista che avevo cercato di illustrare il giorno prima in una riunione del «correntone».

Nelle democrazie europee (la Gran Bretagna, si sa, fa caso a sé), invece il bipolarismo si fonda su coalizioni di partiti. Ognuno con la sua identità, il suo gruppo dirigente, il suo leader. Se poi ha anche i voti (almeno il 4 o 5 per cento) entra in Parlamento. Può coalizzarsi con altri partiti, sulla base di un programma di legislatura e di un comune candidato premier, senza rinunciare alla propria identità. In Europa funziona così. A nessuno viene in mente, in Germania o in Francia o in Spagna, e in genere dall'Atlantico agli Urali, di individuare il «leader unico» dei partiti che sono all'opposizione. Sanno bene i guai che ne deriverebbero (e che noi invece ci cerchiamo da soli).

vista delle prossime elezioni, invitando a parteciparvi fin dall'inizio sia il centro democratico, sia la sinistra socialdemocratica, sia la sinistra alternativa. 2) I Ds - che si collocherebbero al centro di questa coalizione - accettino senza drammi, al proprio interno, la dialettica tra posizioni più di sinistra e altre più moderate, come ci sono in tutti i partiti del socialismo europeo (Blair, sulla guerra, ed è premier in carica, ha avuto sessanta voti contro in Parlamento, provenienti dalla sinistra del suo partito). E comprendano che la logica del maggioritario non è applicabile automaticamente ai partiti. Chi ha avuto il 60 per cento dei voti in un Congresso ha diritto ad attuare la propria linea; se però decide di occupare tutte le posi-

zioni di direzione politica e di non tener conto delle opinioni altrui, non può pensare che chi rappresenta il 40 per cento degli iscritti non cerchi di far valere anche le opinioni di costoro. Per questa via si raggiunge la vera unità interna: a partire dall'identità di forza di sinistra, saldamente ancorata al socialismo europeo, aperta all'alleanza sia al centro sia alla propria sinistra. 3) La nuova coalizione democratica sia, appunto, una coalizione di partiti, aperti ai movimenti e alla società italiana. Una coalizione coesa: e quindi ben vengano assemblee a tutti i livelli (parlamentari, consiglieri regionali e locali, cittadini) per discutere come far meglio l'opposizione, e altri temi di interesse generale. Ma senza pretendere di avere un'unica posizio-

ne sempre e su tutto. Non serve, non sarebbe giusto, può solo creare danni. 4) Affermare che le opposizioni non hanno e non intendono avere un leader unico. Non ce n'è bisogno, nessun paese civile (come ricordavo) lo prevede. È solo materia di controversie di potere tra ristretti gruppi dirigenti. Ma davvero c'è una persona in grado di parlare a nome sia di chi vota per Mastella o per Franco Marini, sia di chi vota per Bertinotti o per Cossutta? A me questa pervicace ricerca del leader unico pare una sorta di (perdente) berlusconismo di sinistra. 5) Quando le elezioni politiche si avvicinano, la coalizione indica non il «leader», ma il candidato alla guida del governo e prepara un bel programma comune di governo per i cinque anni successivi, non per l'eternità.

Ciascuno restando con la sua identità, la sua storia, la sua visione del mondo. Seguendo queste regole, secondo me, si avrebbe al tempo stesso la botte piena e la moglie ubriaca. La botte piena dei voti di tutti gli elettori di tutti i partiti di centro e di sinistra. Se si fosse fatto così l'anno scorso, saremmo noi al governo e Berlusconi all'opposizione. Sono sempre più stupido del fatto che i fautori dell'«Ulivo ristretto» trascurino che il centrosinistra, da sei anni a questa parte, vince (nazionalmente, ma anche in regioni e città) quasi solo dove è presente Rifondazione comunista. La moglie ubriaca consiste nel fatto che si litigerebbe molto meno tra noi. Niente cabine di regia, contrasti sul leader, complessi organizzativi. Niente drammi se Rutelli dice che è favorevole agli alpini in Afghanistan, Fassino che lo sarebbe se il comando fosse Onu, Bertinotti che è contrario comunque. Ci sarà qualche vantaggio nell'opposizione. Non per opportunismo, ma perché il dovere di mediare c'è quando si governa, non quando ci

si oppone. E ci si potrebbe concentrare sull'obiettivo principale: battere Berlusconi. Naturalmente, il sistema elettorale più adatto al pluralismo politico italiano e a un sano bipolarismo è uno di quelli, a proporzionale corretta, che si usano in quasi tutti i paesi europei, dei quali il più noto è quello tedesco. Ma anche con le leggi attuali la questione è la stessa. C'è la lista proporzionale per la Camera dei deputati. Soprattutto, in ogni altra elezione si vota su liste di partito. Nel 2004 ci saranno le elezioni europee, con la proporzione pura. Legittimamente, ogni partito dell'opposizione cercherà di fare il pieno dei voti: battendosi per le proprie idee, i propri programmi, i propri candidati. O si propone con chiarezza, per quella scadenza, una lista unica dell'Ulivo, oppure il rischio è di continuare a girare a vuoto, perdendo tempo e credibilità nei confronti degli elettori. Mi piacerebbe che su questa mia modesta proposta si riflettesse, prima di scartarla, almeno qualche minuto.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

CUGNO ANGELO NON HA PIÙ 20 ANNI

Cugno Angelo è un personaggio di fantasia, abita in un romanzo («La festa è finita»), viene da un paesino della Basilicata, arriva a lavorare alla Fiat nel 1968. Nel 1969 incomincia a fare politica, è giovane, non ha niente da perdere, Torino lo rifiuta, vive in un retrobottega, ha freddo, è sempre stanco. La Fiat, in quegli anni, è qualche cosa di più che una fabbrica, è l'economia di una città, la sua identità, la sua ossessione. Si può soltanto amarla o odiarla. Non è ammessa indifferenza. Cugno Angelo diventa protagonista delle lotte dell'autunno caldo e poi dei primi anni Settanta. Assaggia il sapore della gloria, la nascente Lotta Continua, i già affermati Quaderni Rossi, i consigli di fabbrica e così via. Prova, per la prima volta, l'orgoglio della sua condizione di povero, perché lotta per rovesciarla. Verrà licenziato, poi, verso la fine degli anni Settanta, la sua sconfitta sarà sancita dalla marcia dei 40.000, la prima «discesa in campo» di capetti e impiegati, colletti sbiancati dalla paura di una crisi incombente, conformisti silenziosi, stanchi del fragore della battaglia di classe, quasi una rappresentazione allo stato fetale di un berlus-



segue dalla prima

Cosa Nostra scoppia di salute

Forse il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani, nella sua pluridecennale esperienza politica, non ha ancora maturato questo istinto; anche perché, per acquisirlo, occorre un certo allenamento di trincea. Ma certo solo così si spiega il panorama soffice e ordinario che egli ha tratteggiato l'altro ieri in Commissione antimafia.

non nasconderla sotto il tappeto, magari brandendo demagogicamente la bandiera dell'antirazzismo. Ma oggi le ragioni della massima preoccupazione non vengono da quel fronte. Insomma: sarebbe bello potere dire che tra 41 bis e legge Bossi-Fini la criminalità organizzata è destinata a prendere bastonate e a declinare. Sarebbe bello, ma non è così.

no solo rendere più precaria. Ci sono novità nella penisola salentina, in fondo a quella Puglia assente dalla relazione del ministro, là dove hanno fatto il loro esordio le aggressioni armate contro gli imprenditori operanti nel mondo degli appalti pubblici.

perseguita. Sì, la Sicilia. Quella in cui oggi l'ex braccio destro di Bernardo Provenzano, Antonino Giuffrè, sta riempiendo di dichiarazioni i verbali dei magistrati palermitani, descrivendo la geografia dei rapporti criminali e gli intrecci tra imprenditoria, mafia e politica. La Sicilia in cui non pare proprio che i clan reclusi nelle carceri siano privi di gruppi di fuoco a loro fedeli, come ipotizzato invece dal ministro.

è una manna, la Pittelli lo sarà. La produzione normativa sulla contabilità e documentazione d'impresa, sull'ambiente, sul fisco, è un messaggio chiaro e permanente, una ghiotta anticipazione sull'Italia che è in cantiere: meno legalità e sostanziale impunibilità.

guaggio. Non è affatto secondario, in questo clima, che la vicepresidente della commissione Antimafia, Angela Napoli di Alleanza nazionale, abbia ammonito il ministro a non fare offuscare la sua immagine dalle persone che lo circondano. O che il senatore Carlo Vizzini, di Forza Italia, abbia evocato l'immagine del "garantisimo peloso" a proposito del 41 bis e delle future reazioni alle dichiarazioni di Giuffrè. Quando anche nella maggioranza le persone più indipendenti parlano così, una spia si accende e occorre che ciascuno si assuma per intero le sue responsabilità.

cara unità...

Palatucci, un «santo» con la divisa da poliziotto

Roberto Sgalla, direttore Uff. Rel. Esterne Dipartimento della P.S.
Egregio Direttore, ho letto con rammarico l'articolo pubblicato dal quotidiano da Lei autorevolmente diretto, in data 7 ottobre 2002 dal titolo «Il caso Palatucci tra fiction e ricerca storica» a firma di Michele Sarfati. Ne ho ricevuto l'impressione che l'autore non abbia letto, con la necessaria attenzione, il testo prodotto dal «Gruppo di lavoro del Dipartimento della P.S.». Il libro non è assolutamente un «romanzo», bensì il risultato di un'approfondita ricerca protrattasi per 3 anni negli archivi storici e si è avvalsa tra l'altro delle testimonianze dirette di persone che hanno conosciuto l'opera e la vita del dottor Palatucci. Va infine ricordato a coronamento di tale lavoro che la Unione delle comunità ebraiche ha conferito al martire la medaglia d'oro alla memoria nel 1955 e che nel settembre del 1990 è stato definito «giusto tra i giusti». Stupisce altresì come l'autore sostenga che nel periodo fascista tutta la Polizia costituì «il braccio operativo della politica antiebraica» dimenticando gli innumerevoli personaggi e i fatti che hanno esaltato il ruolo dei poliziotti e della Polizia durante la Resistenza: come non ricordare infatti l'Ufficiale Maurizio Cigli che fu fucilato alle Fosse Ardeatine insieme ad un altro poliziotto, Pietro Lun-

garno, o i contributi offerti dai colonnelli della Polizia di Stato Toscano e Scalera entrambi imprigionati nelle celle della polizia tedesca di via Tasso. Ma per rendere ancor più esplicito il ruolo che molti poliziotti esercitarono con umanità e carità va citato un fatto emblematico riportato nel libro di Annibale Paloscia "I segreti del Viminale".
«Giorgio Amendola e Antonello Trombadori, dirigenti della Resistenza romana, un giorno si trovarono di fronte il maresciallo Quagliotta dell'Ufficio politico della questura, che li conosceva bene perché era stato un persecutore dei comunisti. Il poliziotto finse di non riconoscerli per non denunciarli ai tedeschi. In seguito Trombadori fu arrestato dalle SS che non sapevano la sua storia politica e per due mesi, stando nelle loro mani, s'aspettò di essere tradito dai funzionari dell'ufficio politico della questura che invece avevano un fascicolo su di lui. Ma nelle mani dei nazisti i documenti per identificarlo non arrivarono mai e Trombadori si dette queste spiegazioni: «O i tedeschi avevano segnalato il mio nome alla questura ed erano stati ingannati dai funzionari della politica con la risposta che sul mio conto non c'era nulla: o i tedeschi non avevano chiesto alla questura notizie su di me ed allora significava che non si fidavano minimamente della P.S. In un caso o nell'altro appare chiaro che non c'era molta collaborazione». Infine per completezza di notizie la bandiera della Polizia di Stato è insignita di una medaglia di bronzo alla Resistenza. Ritornando alla figura del dottor Palatucci, ricordo che in data odierna presso il Vicariato di Roma è stato avviato il processo di beatificazione.

«Ridere o piangere? - ha commentato William Shakespeare - Questo è il problema». Da parte sua Calderon de la Barca ha aggiunto: «La vita è un sogno, e se non è un sogno questa è la migliore barzelletta di Berlusconi». «Sogno o son desto?» si è domandato Schopenhauer. Da parte mia avanzo solo la raccomandazione: «Dopo il Nobel per la pace a Berlusconi, anche un Nobel per la Letteratura a Iva Zanicchi».

Mike e il cavallo di Caligola

A.Vasi
Cara Unità, non capisco perché vi meravigliate se il Berlusca vuole nominare Mike Bongiorno senatore a vita. Anche Caligola nominò senatore il suo cavallo (che mi pare si rifiutò di firmare la Ciramus). Speriamo solo che nel solco dei deliri di onnipotenza, non decida anche di bruciare Roma per cantare dal balcone le sue orrende canzoni con Apicella...

Il mondo è bello perché è avariato

Aldo Vincent
Sono note le vicende che attanagliano questi giorni di crisi mondiale, con le stagioni che non sono più le stesse e i governi fingono di non accorgersene, venti di guerra, Medioriente in fiamme, crisi energetica, petroliere che si spezzano, l'economia che non decolla, le minacce di Saddam, Bin Laden, Omar, le atomiche del Pakistan, l'antrace nelle lettere, i salafiti di Bush che non riescono a terminare l'opera, Berlusconi che impazza, casinò in parlamento (le maiuscole mettetelo voi), eccetera eccetera. In

tutto questo trabambato, mi ha colpito la vicenda tutta italiana del nome di una piazza di Bolzano, che ha suscitato indignate proteste, poi cortei, quindi comizi e infine votazioni per lasciare il vecchio nome Vittoria invece del nuovo Pace. Sono state spese parole a fasci e chissà quanti gelt bolzanini per una italcia diatriba all'apparenza di lana caprina ma che a rifletterci invece racchiude lo spirito italico che vuole mantenere il ricordo della nostra vittoria del 1918. Un'italica guerra che abbiamo terminato con gli stessi alleati con cui l'avevamo cominciata. Vi ricordo altresì, che la Prima Guerra Mondiale va ricordata perché è anche l'unica guerra moderna che abbiamo vinto. La Seconda infatti l'abbiamo persa e la Guerra fredda l'abbiamo pareggiata (eravamo metà di qua e metà di là, per forza). Le altre recenti non contano perché sono state tutte sospese per invasione di campo. Però me ne ricordo una dove la nostra ammiraglia si è arenata davanti alle spiagge del nemico, un'altra dove siamo partiti con dodici aerei, sei sono tornati indietro, quattro non sono riusciti a fare rifornimento in volo, due sono stati catturati e ci hanno sputtanato davanti alle televisioni di tutto il mondo, e uno di quei due è stato addirittura decorato ed ha fatto carriera. Dov'è la vittoria? Dev'esser scesa a comprare le sigarette...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nando Dalla Chiesa